

**LE MANI**  
Il reiki è una tecnica che consiste nel trasmettere energia imponendo le mani

OTTAVIA GIUSTETTI

**REIKI** è un'antica medicina orientale che agisce sulle cause dei malesseri e consiste nel trasmettere l'energia vitale attraverso le mani. Dall'esperienza di altri Paesi nel mondo, è arrivata negli ospedali anche in Italia ed è stata sperimentata tra i pazienti oncologici in un primo studio pilota effettuato al Coes il centro oncologico delle Molinette. Il risultato è a dir poco sorprendente: il 98 per cento delle persone trattate con il reiki ha dichiarato di averne tratto un beneficio psicofisico. La sensazione descritta è di un sensibile calo dell'ansia soppiantata da un effetto di rilassamento generale, accompagnato da una piacevole sensazione di calore e da un notevole miglioramento dell'umore. In una piccola percentuale (il 10 per cento) i pazienti hanno dichiarato di aver avvertito anche una riduzione del dolore.

Lo studio pilota, condotto su 27 malati in day-hospital, è solo una delle medicine palliative sperimentate al Coes. I trattamenti prevedevano quattro sedute gratuite per ogni paziente, in tutto ventisette (tra cui 19 donne), di età compresa tra i 30 e i 70 anni. Anche se per otto di questi malati le terapie in day hospital si sono interrotte prima della conclusione dello studio. È l'esperimento del Coes ha suscitato un discreto interesse da parte dei pazienti che si sono sottoposti con curiosità



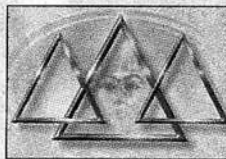
Studio pilota su un gruppo di pazienti con la tecnica di rilassamento giapponese: l'ansia cala

## “Malati di tumore, il reiki aiuta” Primo esperimento alle Molinette



LA SCHEDA

**IL PRIMO**  
Il giapponese Mikao Usui. A inizio '900 scoprì "il segreto del benessere" e lo insegnò



**GLI EFFETTI**  
Secondo la teoria, il Reiki stimola la vitalità e le difese naturali dell'organismo



**IL NOME**  
Reiki in lingua giapponese significa "energia vitale universale": a sinistra l'ideogramma

alle sedute reiki proposte da un gruppo di volontari di un'associazione torinese che si chiama Cerchio di luce. La responsabile è Nadia Bosis: «Siamo otto operatori che dedicano quattro ore a settimana al progetto del Coes. Non avviciniamo noi direttamente i pazienti, ma è il personale medico a segnalarci chi potrebbe essere interessato oppure sono i malati stessi a

chiederci di provare dopo che hanno sentito parlare del nostro progetto. L'atteggiamento generale in reparto è quello di curiosità verso una pratica ancora poco conosciuta in Italia». Il reiki affianca invece la terapia convenzionale in numerosi centri ospedalieri di tutto il mondo. È utilizzato come supplemento della terapia, su pazienti con una diagnosi defini-

ta, che stanno già ricevendo un trattamento farmacologico. Consiste nel trasmettere l'energia vitale attraverso le mani e si è dimostrato particolarmente adatto alla situazione ospedaliera e di day hospital, poiché può essere praticato in ogni situazione senza l'uso di strumenti particolari, con il semplice appoggio delle mani sul corpo del paziente. Diverso

dalla pranoterapia che si serve dell'energia del terapeuta, il reiki sfrutta invece le mani e il corpo di chi lo pratica come un canale che trasferisce la cosiddetta energia universale al corpo del paziente. Trattandosi di una medicina palliativa non ha ovviamente controindicazioni né effetti collaterali, nella peggiore delle ipotesi può non avere alcun effetto.

L'ESPERTO

### Ciuffreda “Piccolo passo ma importante”

**LIBERO** Ciuffreda è primario di oncologia medica alle Molinette e responsabile del Coes, il centro oncologico che finanzia la terapia del reiki in ospedale.

Da cosa è nata l'idea di sperimentare questa pratica tra i pazienti oncologici?

«All'interno del nostro reparto è in atto la sperimentazione di una serie di medicine palliative o attività che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita del paziente. Oltre al reiki abbiamo volontari che insegnano la meditazione zen, l'arte terapia, la dietologia applicata alla malattia oncologica».

Non è rischioso parlare di terapia in casi come questi?

«Il reiki può rientrare in una definizione più ampia di medicina palliativa, quella medicina cioè che non agisce sulla causa del dolore, quindi sul tumore, ma per migliorare la qualità della vita del paziente. E dal nostro studio risulta che il reiki può rivelarsi efficace».

Anche nella riduzione del dolore?

«Sì, una piccola parte dei pazienti al quale è stato praticato il reiki ha avvertito una riduzione della sintomatologia dolorosa».

La vostra ricerca però non ha validità statistica.

«No. Dovremo ripetere lo studio prendendo un campione rappresentativo di pazienti, fare una sperimentazione secondo tutti i crismi. Questo per ora è solo un piccolo passo».

“Solo un test, però in certi casi è diminuito anche il dolore”